

LA CRISI DEL PENSIERO NEI RAPPORTI ARABO-OCCIDENTALI CONTEMPORANEI

di S.A.R. Principe Saud Al-Faisal

Ministro degli Esteri del Regno dell'Arabia Saudita

Prima Conferenza dell'Istituto del Pensiero Arabo

Il Cairo 27-29 ottobre 2002

Altezza Reale Principe Khaled Al-Faisal, Presidente dell'Istituto del Pensiero Arabo

Eccellenze

Eccellenza Prof. Imad Ed-Din Adib

Signore e Signori

È motivo di orgoglio per me avere l'opportunità di essere presente alla prima iniziativa dell'Istituto del Pensiero arabo, davanti a una elite di intellettuali provenienti da tutto il mondo. Non vi nascondo il timore che provo nel trattare tematiche relative al pensiero qui dinanzi a voi; abitualmente la mia professione mi vede impegnato nella politica seguita dagli stati e nelle questioni di diplomazia e non in veste di ricercatore imparziale. Per questo motivo prego la prestigiosa platea di non giudicarmi severamente e di mostrare pazienza per questa mia incursione nel campo del pensiero che tutti conoscete meglio di me.

Come sapete i rapporti arabo-occidentali sono caratterizzati da una lunga storia, durante la quale vi sono stati segni di interazione, di cooperazione, di concorrenza e di conflittualità. Durante tutto questo periodo, le due culture hanno entrambe subito influenza l'una dall'altra. L'intensità di questi rapporti trova interpretazione, da una parte nella vicinanza geografica tra l'Europa ed il mondo arabo e dall'altra nella vitalità civile dei popoli di entrambe le aree.

Nell'epoca moderna i rapporti arabo-occidentali non sono mai stati privi di ostacoli e ciò ha impedito loro una crescita equilibrata.

La sofferenza degli arabi a causa delle politiche coloniali e della loro creatura, lo stato di Israele, che conduce a sua volta politiche di insediamenti e espansionismo, ha svolto un ruolo primario nel minare i rapporti tra le due parti. A metà del secolo scorso, il fenomeno coloniale ha cominciato a declinare ed il sentimento arabo di ingiustizia e non equità è andato via via crescendo. Le politiche israeliane costituiscono a tutt'oggi l'ostacolo più grande e insidioso verso la strada dello sviluppo dei rapporti arabo-occidentali.

Questi cambiamenti politici sono legati ad altri cambiamenti culturali e di pensiero non meno nocivi e dannosi per il futuro dei rapporti arabo-occidentali. Ogni parte oramai conta una quantità di stereotipi e di pregiudizi nei confronti dell'altro così da rendere minimi e da ridurre gli spazi di reciproca fiducia e comprensione comune. A questo punto dovrei dire che il mio discorso da ora innanzi sarà concentrato sugli aspetti generali dei rapporti arabo-occidentali senza entrare nei particolari che oggi caratterizzano alcuni stati arabi ed alcuni stati occidentali, rapporti che svolgono un ruolo importante che probabilmente va al di là dei rapporti bilaterali.

Le fasi più importanti dei rapporti arabo-occidentali nell'epoca moderna

Una rapida rassegna delle fasi più importanti dei rapporti arabo-occidentali nell'epoca moderna ci spiega l'effetto reale e reciproco tra le alternanze delle politiche e le correnti di pensiero. È necessario qui citare la nascita dello stato nazionale in Europa, il reciproco riconoscimento delle sovranità degli stati nel trattato di Westfalia (1648) che ha aperto la strada alla conferenza di Vienna (1814-1815). Proprio questo riconoscimento ha gettato le basi di quell'ordine internazionale fondato sulla molteplicità delle forze e del loro equilibrio. Ma quest'ultimo era unicamente presente tra le forze europee, che attraverso la rivoluzione industriale continuarono a mostrare supremazia rispetto alle altre aree del mondo, nei settori scientifico, economico e militare. Con il passare del tempo il conflitto che dominava le forze occidentali e che si rivelò in un enorme dispendio di energie, si trasformò in uno stato di ostile concorrenza per colonizzare il mondo. Questa concorrenza che molti esperti ed analisti individuano come causa principale della Prima Guerra Mondiale ha compreso il fenomeno coloniale che ha toccato la maggior parte delle zone del mondo arabo, specie per la continua debolezza dell'Impero Ottomano finito in un crollo vero e proprio, e nella spartizione delle forze occidentali. La sofferenza araba a causa del dominio coloniale occidentale si è in seguito legata alla nascita di alcune iniziative di pensiero arabo nel tentativo di esplorare le possibilità e le vie di un risorgimento che avesse potuto porre fine all'immobilismo ed al sottosviluppo e avesse quindi realizzato l'emancipazione e l'indipendenza. A tale proposito Mohammad Abid Al-Giabiri osserva: "Il risorgimento arabo moderno è stato fondamentale e fin dall'inizio il frutto di quell'urto con forze esterne e minacciose soprattutto la forza dell'occidente e del suo expansionismo capitalista e colonialista." (Al-Giabiri 1989 pag.26)

Malgrado l'importanza di questi sforzi ed il loro carattere pionieristico, essi non sono riusciti a superare le problematiche di una visione confusa e sdoppiata dell'occidente: da una parte l'occidente viene interpretato nel pensiero di un intellettuale arabo come una società avanzata, organizzata, superiore da ammirare e possibilmente imitare; dall'altra gli arabi hanno guardato all'occidente come forza coloniale dominante ingiusta da rifiutare e respingere con il desiderio di resistere ai suoi modelli. Ne consegue che tutti i pensatori del risorgimento arabo spendono energie e si sforzano in ripetuti dibattiti e infinite polemiche su dualismi chiusi, ossia paragoni tra originalità e attualità, identità e modernismo, *Salafiyya* (ritorno al passato) e l'occidentalizzazione. Questo metodo Salafita che era dominante a quell'epoca, i cui protagonisti più conosciuti sono Giamal Ed-Din Afghani, Mohammad Abdo, Mohammad Rashid Reda, ha sempre ribadito la priorità di difendere l'identità e di mantenere le tradizioni per resistere all'offensiva che viene dall'esterno; mentre le correnti occidentalizzanti, influenzate dall'esperienza di Mustafa Kemal Atatürk, hanno sempre ribadito la priorità di integrarsi nella modernità e di respingere la realtà arretrata e di rompere definitivamente con le tradizioni.

Malgrado le contraddizioni esistenti tra queste correnti esse erano accomunate dal fatto di allontanarsi da una analisi della realtà e dei suoi ostacoli, e la possibilità di superare questi ultimi. Erano impegnate ad immaginare una realtà alternativa ma virtuale che si ispirava agli ideali del lontano passato o ad ideali diversi dell'altro. In questo modo si è consolidata nella cultura araba l'occidentalizzazione intesa come luogo e come tempo (El-Arwi 1978, pag 167). Malgrado i ripetuti tentativi di compromesso, il divario ideologico che separava queste correnti è rimasto ampio, aumentando inoltre anche il divario tra queste correnti e la realtà quotidiana, ne' il presente si è trasformato in passato, ne' gli arabi si trasformavano in occidentali (Al- Ansari 1996).

Con il declino del fenomeno coloniale e la fine della Seconda Guerra Mondiale l'ordine internazionale è passato ad una nuova fase, fondata sul bipolarismo. Dato che un confronto militare diretto tra le due superpotenze era impossibile a causa del reciproco deterrente nucleare, i fattori economici, ideologici, mediatici, sono divenuti scambi di concorrenza e attrazione, oltre ai conflitti in corso tra piccoli stati al posto delle due superpotenze.

Per quanto concerne il mondo arabo, proprio in quell'epoca la maggior parte degli stati arabi hanno ottenuto l'indipendenza, in particolare dopo che il prototipo dello stato nazionale di origine europea

si è diffuso a livello mondiale. Il colonialismo, però per quanto concerne ad esempio le istituzioni della società civile e il consolidamento della necessaria cultura politica, non ha preparato a quei requisiti necessari per l'indipendenza degli stati sottomessi. Il colonialismo in poche parole non ha lasciato questi paesi se non dopo aver seminato motivi di divergenza ed elementi di conflittualità, in questo modo molti paesi di recente indipendenza hanno vissuto situazioni di instabilità e conflitti nei propri confini, elementi che hanno costituito una perenne sfida all'esperienza dello stato nazionale nella nostra regione.

La creazione di Israele, sostenuta dalle forze coloniali, ha gettato immediatamente oscure ombree provocato gravi conseguenze sulla stabilità della regione e sul cammino dei rapporti arabo-occidentali. Noi tutti ci rendiamo conto di tutte le tragedie senza precedenti che le politiche israeliane causano e continuano a causare: la cacciata della maggior parte del popolo palestinese, lo sradicamento forzato di questo popolo dalla sua terra, la privazione dei suoi semplici e legittimi diritti. In seguito l'aggressione israeliana si è allargata toccando tutti i paesi arabi confinanti con la Palestina occupata. Ciò che ha aiutato Israele a perseverare nella sua aggressione è che i regimi arabi non erano in grado di fronteggiare questa sfida che non si limitava agli aspetti militari, ma comprendeva anche quelli tecnologici, culturali e civili.

Gli arabi hanno ignorato la crescente importanza degli elementi ideologici e mediatici nei rapporti internazionali e ciò ha favorito la propaganda sionista e la sua influenza. Ingredienti che hanno contribuito alla buona riuscita della propaganda sionista è il fatto che tutti i suoi sostenitori erano ben integrati nella civiltà occidentale e avevano mobilitato i loro potenziali organizzativi e finanziari, sfruttando il senso di colpa occidentale per le tragedie razziste che avevano colpito gli ebrei per mano del nazismo. Ma questo successo non si sarebbe mai realizzato se non grazie alla grave assenza araba dai campi del pensiero, della cultura e dell'informazione.

In realtà l'impotenza del pensiero arabo ad affrontare la sfida israeliana era il prodotto di quella fase di polarizzazione internazionale, in quanto il pensiero arabo è stato afflitto da una processo che portava solamente a divisioni, a rinchiudersi in se' stessi, facilitando poi l'inserimento in quel conflitto ideologico tra le due superpotenze. Lungo tutto quella fase gli intellettuali arabi si sono

divisi in varie fazioni in lotta tra di loro, ognuna delle quali si barricava dietro slogan ideologici e dottrinali e ciascuna asseriva di possedere l'assoluta verità e non accettava critiche, chiunque pensava diversamente era accusato di tradimento o infedeltà. La cultura politica araba ha cominciato a subire nel suo aspetto ideologico una inflazione mentre esagerava nell'addossare a fattori esterni le responsabilità della sua crisi, vale a dire non si è interessata sufficientemente della analisi della realtà e della definizione dei suoi lati negativi e della propria responsabilità verso questa realtà (Al-Ansari 2000, pag.68). A peggiorare questa situazione ha contribuito il fatto che molti stati arabi hanno adottato all'epoca il prototipo totalitario sovietico basato sul partito unico e sul pensiero unico, mentre gli altri paesi arabi si sono sottratti alle esigenze della realtà limitandosi soltanto ad esaltare i sentimenti di orgoglio e di glorie del lontanissimo passato.

Paradossalmente abbiamo visto molti fautori dell'unità araba scivolare nella discriminazione tra gli stessi arabi classificandoli in arabi progressisti e reazionari, arabi delle città e arabi del deserto, arabi del centro o della periferia, arabi dell'acqua o del petrolio. Nel momento in cui sono prevalse le voci di estremismo ed emotività sono state escluse le voci della ragione, della saggezza e della moderazione. La voce della battaglia sovrastava la voce del pensiero ma era la battaglia dell'arabo contro suo fratello e non la battaglia di liberazione della terra dall'occupante o il recupero dei diritti da chi ne era usurpatore. Dato che le attitudini al dialogo, all'apertura e alla cooperazione erano oramai emarginate all'interno della costruzione del pensiero arabo, era naturale il fallimento di questo pensiero nel dialogo con l'occidente o il tentativo di convincerlo o nello svolgere un ruolo efficace nel medesimo.

La realtà dei rapporti arabo-occidentali tra globalizzazione ed estremismo

Il crollo dell'Unione Sovietica nell'ultimo decennio del secolo scorso è la prova più evidente della crescente importanza dei fattori economici, culturali e mediatici nei rapporti internazionali. Il crollo di quella grande potenza militare non è stato causato da una invasione militare esterna, ma dalla accomunata incapacità di affrontare le sfide continue della concorrenza internazionale, soprattutto nei settori culturali ed economici. Così' abbiamo assistito al passaggio dell'ordine internazionale ad una fase nuova fondata su un solo polo o unilaterale. Questo passaggio si è verificato con una

crescita senza precedenti della globalizzazione nei settori economici, mediatici e del sapere. È quindi divenuto evidente che sono necessari sforzi comuni che vedono coinvolti gli stati, le organizzazioni internazionali, le organizzazioni non governative *ONG*, nell'affrontare i rischi futuri nella difesa dell'ambiente o la lotta alla povertà, al terrorismo e alla criminalità organizzata, e l'arresto della diffusione delle armi di distruzione di massa, o la liberalizzazione degli scambi commerciali. Nessuno stato, qualunque sia la sua forza o il suo progresso, è in grado di affrontare da solo questi rischi rimanendo immune da ciò che ne potrebbe scaturire. Da qui l'unilateralismo rappresenta di fatto un solo aspetto della attuale scena internazionale, l'altro aspetto invece è rappresentato dalla continua globalizzazione fondata sulla pluralità, sul superamento dei confini e la riduzione della sovranità che costituiscono l'altro aspetto dell'attuale scena internazionale.

Forse non esageriamo quando sottolineiamo il fatto che la continua e rapida crescita della globalizzazione può causare trasformazioni profonde, diverse qualitativamente da tutto ciò che l'ordine internazionale ha visto nelle fasi precedenti. La globalizzazione contiene una riduzione tale delle distanze geografiche, un avanzamento delle vie di comunicazione, un accumulo enorme delle conoscenze e una diffusione delle informazioni, un trasferimento rapidissimo degli investimenti, delle merci e dei servizi e sfondamento mediatico di tutti i confini e delle restrizioni, tutto ciò concorre a cambiare i modelli e gli strumenti della cooperazione internazionale (Kazem 2002). Chiunque nel mondo attuale ha più coscienza e conoscenza di ciò che gli accade intorno, e viene influenzato più rapidamente da sviluppi che accadono lontano da lui, diventa più omogeneo nel modo di pensare e nella linea di condotta con gli altri per di più la forza e la ricchezza dipendono sempre maggiormente dal sapere e dalla conoscenza (Tofler 1992, pagg.33-34).

Sul piano politico la diminuzione della polarizzazione internazionale e del conflitto ideologico dottrinale ha avuto effetti sulla crescita delle speranze della nascita di un nuovo ordine internazionale che poggia i suoi principi sulla legalità internazionale che respinge la violenza e consolida la giustizia. Queste speranze si sono rafforzate a metà dell'ultimo decennio del secolo scorso, specie dopo il successo degli sforzi comuni nella liberazione del Kuwait dalla occupazione. Subito dopo è iniziato il cammino promettente della pace nella regione, si è realizzato il

riconoscimento internazionale dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e sono iniziati i negoziati con lo scopo di mettere questo popolo in grado di esercitare i suoi diritti legittimi, vale a dire la creazione sulla propria terra del suo stato indipendente con Gerusalemme come capitale.

Ma gli estremisti con le loro varie tendenze e attitudini non accettavano questi sviluppi positivi e promettenti sia sul piano degli effetti della globalizzazione vale a dire l'interdipendenza ed il vivere comune in un mondo pluralista, sia sul piano delle conseguenze degli sforzi pacifici per la soluzione dei conflitti e delle contese. Perché questi sviluppi positivi costituivano una minaccia diretta contro il potere degli estremisti e contro le loro giustificazioni per la loro influenza e dominanza.

Ciò che ha contribuito a rafforzare la posizione della corrente estremista è la fine delle speranze che hanno accompagnato quello che viene definito il nuovo ordine internazionale a seguito della continuità del metodo dei due pesi e delle due misure, soprattutto quando si trattava dei problemi del Medio Oriente. In questo modo gli ambienti estremisti, dalla parte israeliana, sono riusciti ad abortire il processo di pace e aumentare la violenza che ha ucciso lo stesso Primo Ministro israeliano. Conseguentemente sono giunte nuove leadership israeliane che non esitano a negare totalmente gli accordi raggiunti, adottando politiche di occupazione, di uccisione ed umiliazione e che persistono nelle pratiche di assedio, di privazione di cibo, distruzione delle proprietà e violazione dei luoghi sacri. Di fronte a tutto ciò nel mondo arabo sono prevalse quelle voci che sollecitano alla necessità di abbandonare le soluzioni pacifiche e riprendere la lotta armata per risolvere i problemi chiave e di trattare superficialmente con gli altri senza distinguere tra amici, nemici o neutrali.

Per di più quando il sistema unilaterale si è polarizzato come unico esistente, alcuni ambienti estremisti israeliani hanno trovato alleati in alcuni ambienti occidentali che condividono la dottrina del dominio, e che sono interessati a trovare sempre un nemico ben definito per permettersi di mantenere le politiche di mobilitazione continua e sbarrare la strada a qualsiasi svolta positiva nell'ordine internazionale. Così è nata una propaganda basata su certi principi che contraddicono

le esigenze della globalizzazione e le sue attitudini. Infatti la globalizzazione richiede il riconoscimento della pluralità, l'apertura verso gli altri ed il rafforzamento della interdipendenza. Oggi si constata che alcuni ambienti occidentali promuovono l'imposizione del dominio unilaterale che possa portare a una presunta fine della storia umana o ribadire l'ineluttabilità del conflitto tra le civiltà, dimenticando però che il cammino umano comune è fondato sulla alternanza civile e la acculturazione tra i popoli (Al Hamad 1999, pag.79).

Se tesi simili che incitano al dominio e alla esclusione si sono diffuse grazie alla globalizzazione mediatica è naturale che suscitino al contempo reazioni negative non meno dannose ed estremiste nelle altre culture. Le cattive condizioni nel quale vive il popolo palestinese ed il ridursi di vere prospettive per una soluzione equa e pacifica hanno creato l'atmosfera adatta per alimentare le tendenze estremiste ed approfondire il circolo della violenza reciproca. In questa terribile atmosfera alcuni gruppi e categorie hanno deviato i sani concetti dei valori islamici tolleranti e hanno trovato l'occasione per aumentare i loro tentativi di ingannare la gioventù ed illuderla che il terrorismo è l'unico mezzo per estirpare le ingiustizie e ripristinare i diritti.

Con molto rammarico bisogna ammettere che il pensiero arabo non ha accompagnato tutti questi rapidi cambiamenti internazionali né come opportunità né come sfide. Anziché interagire positivamente con la globalizzazione, alcuni dei nostri intellettuali e pensatori si sono impegnati soltanto ad avvertire circa i suoi mali, mentre altri sono sfuggiti all'esercizio dell'autocritica e dell'analisi della realtà di cui abbiamo necessariamente bisogno. L'atmosfera di pensiero dominante è caratterizzata da accuse di tradimento e di servilismo e ha giocato un ruolo negativo nella pigrizia degli intellettuali e dei politici arabi che hanno ritardato una azione rapida, profonda e necessaria negli avvenimenti post-11 settembre. Sarebbe stato più opportuno per gli arabi, che hanno sofferto a lungo i guai del terrorismo, prendere per primi l'iniziativa nel condannare tutte le forme di terrorismo e respingere le sue giustificazioni. Prendere la decisione giusta non costituisce solo una ineluttabile necessità, ma bisogna sempre legare tale decisione al tempo giusto ed al luogo giusto; per affrontare le difficoltà è necessario muoversi sempre prima della conclusione di un evento o l'attenuarsi dei suoi sviluppi. Israele ha compreso ciò molto presto, sfruttando la battaglia a proprio

favore e confondendo tra la guerra globale contro il terrorismo e le sue politiche brutali contro il popolo palestinese.

Attraverso questa tesi riteniamo che le correnti antiarabe si sono impegnate a fondo nello sfruttare gli avvenimenti dell'11 settembre per distorcere i rapporti arabo-occidentali, per ostacolare il processo di pace, e per impedire la giustizia e l'equilibrio nell'ordine internazionale. A tale proposito Zibinghio Brezinsky, ex Consigliere per la Sicurezza americana, osserva: "Ci sono alcuni ambienti che hanno interesse strategico a diffondere l'ostilità tra America e arabi; Ariel Sharon, Primo Ministro israeliano, coglie con favore il deteriorarsi dei rapporti tra gli Stati Uniti ed il Regno Saudita" (New York Times 01/09/2002).

Tra le conseguenze dell'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America, vi è stato l'aumento senza precedenti dell'estremismo ostile ai musulmani in America; infatti solo quest'anno sono stati pubblicati più di venti libri che parlano del pericolo del nemico musulmano. Tra questi ci sono due libri che sono stati maggiormente venduti; mentre il numero dei candidati musulmani nelle elezioni amministrative e federali è sceso a 100 candidati rispetto ai 700 dell'anno 2000. (Los Angeles Times 30/09/2002).

Per affrontare questi stereotipi negativi, bisogna prendere l'iniziativa di denunciare le loro motivazioni che falsificano la realtà appositamente. Tutti gli estremisti, qualunque siano le loro posizioni e i loro discorsi, partono dalla illusione che c'è una contraddizione assoluta tra due opposti che non si potranno mai unificare o avere elementi comuni. Si è dimostrato in pratica che queste tesi poggiate su questi dualismi contraddittori insieme ai loro fautori non si rivolgono mai all'altro per conoscere la realtà dell'altro e la sua opinione e se lo fanno è per dimostrare solo la contraddizione dell'altro, con la loro identità o con le loro virtù. Tutto ciò significa che la dimostrazione o la prova della propria identità viene legata alla negazione se non alla cancellazione dell'altro. Ecco perché a volte alcuni occidentali si rallegrano per tutto ciò che c'è di mitologico o singolare negli arabi, con cui dimostrano le loro illusioni di razionalità assoluta dell'occidente, mentre a sua volta alcuni arabi si compiacciono di tutto ciò che è corrotto e deviato e permissivo nell'occidente allo scopo di dimostrare la presunta e assoluta purezza morale degli arabi.

È importante fare attenzione ai rischi di eventuali reazioni emotive dettate dal momento o alle campagne di informazione e di incitamento. Perdere tempo in reazioni di questo tipo è più dannoso che utile, rispondere all'incitamento con comportamenti simili non porta ad altro che a rafforzare stereotipi negativi. Se noi condanniamo a ragione ciò che alcuni politici occidentali fanno con molta leggerezza, ovvero schierarsi contro di noi per semplici motivi elettorali, dobbiamo stigmatizzare anche la facilità con cui alcuni arabi diffondono istigazioni e ostilità contro l'occidente per guadagnare una contemporanea e misera popolarità.

Uno dei più pericolosi sviluppi ideologici negativi è il diffondersi presso gli arabi della disperazione e della rassegnazione o ancora peggio di quel sentimento di sconfitta interiore che li inducono a propagandare o a diffondere “tesi di giustificazione” poco convincenti o discorsi di autoflagellazione e pessimistici che ingigantiscono difetti ed errori. La disperazione, la rinuncia e l'isolamento non sono scelte da assumere da parte di nazioni vive o da popoli aspiranti all'autodeterminazione e a creare un proprio futuro. Coloro che credono che tutto sia finito e le questioni risolte e le sconfitte scontate non fanno altro che fuggire dalla propria responsabilità e realizzare proprio ciò che temono.

I tentativi di alcuni in occidente di trasformare la guerra al terrorismo in un dominio unilaterale che esclude gli altri potrebbe rafforzare quell'atmosfera di estremismo di cui si alimentano i terroristi. Questi tentativi non contraddicono soltanto gli interessi arabi ma vanno contro gli interessi di tutti gli stati e di tutti i popoli, compresi i paesi europei alleati degli Stati Uniti d'America. Anzi, oggi parte dello stesso popolo americano inizia già ad interrogarsi e a dubitare dell'utilità di queste attitudini o orientamenti di dominio (New York Times 19 settembre 2002). La società americana rimane una società aperta e pluralista e questo rafforza la speranza della possibilità di correggere in futuro alcune sue politiche.

L'atteso sforzo ideologico, culturale e mediatico necessita quindi di una fiducia in sé in grado di aprirsi all'altro. Richiede un orgoglio di appartenere ad un'identità civile autentica e solida, che

vede rafforzati i concetti di cooperazione, giustizia, coesistenza pacifica. Viene richiesto un coraggio intellettuale che non si lasci influenzare dalle menzogne degli estremisti, dal loro terrorismo e dalle loro campagne di disinformazione. Se oggi assistiamo ad alcuni avvenimenti che ci aiutano a comprendere che distruggere è più facile che costruire, odiare è più comodo di tollerare, il dialogo continuo può smentire l'ignoranza che alimenta i pregiudizi. Se l'intellettuale è quel ricercatore che non si stanca mai di lavorare per scoprire la verità, allora la ricerca audace delle verità e del coraggio di scoprirle e diffonderle può liberare tutti quanti noi, arabi e occidentali, da quelle deformità degli stereotipi e dalle false dottrine dell'estremismo perché in fin dei conti trionfi la verità e l'azione corretta.

Le iniziative individuali degli intellettuali arabi sono insufficienti se non vengono inserite in uno sforzo e in un lavoro collettivo, istituzionalizzato e organizzato per poter sfruttare al meglio le conquiste della globalizzazione e le tecniche moderne della comunicazione e dei media. Questa deve divenire un incessante azione quotidiana, evitando la fretta nel voler ottenere risultati immediati, cosicché si rispettino le tappe necessarie. Un'azione fondata sull'approfondimento della conoscenza obiettiva e scientifica; vale a dire che noi dobbiamo conoscere bene l'occidente, le sue dinamiche e istituzioni, e l'occidente a sua volta deve conoscere noi, e tutti insieme dobbiamo conoscere gli interessi comuni e il futuro che ci lega.

Forse l'Istituto del Pensiero Arabo con gli obiettivi proclamati e i personaggi che lo rappresentano, con i suoi sforzi, con i mezzi a disposizione e con la caratteristica di indipendenza ed elasticità che lo contraddistingue, potrà svolgere un ruolo importante nel risanare e correggere il cammino dei rapporti arabo-occidentali. Realizzando così maggiore giustizia ed equilibrio e allo stesso tempo eliminando la tensione di un futuro di conflitti che minaccia l'intera civiltà umana, in cui non esiste nessun vincitore.

FINE.